

## NICOLA SAPONARO | Raccolte tutte le opere del drammaturgo barese

Esce in questi giorni il volume delle «Opere» del drammaturgo barese Nicola Saponaro (Spirali ed.) con una prefazione di Franco Perrelli dell'Università di Torino, della quale anticipiamo un ampio stralcio

di FRANCO PERRELLI

Nicola Saponaro (1935) è il drammaturgo pugliese contemporaneo, radicato con continuità nella sua regione e nella sua città, Bari, che può vantare non solo ormai quasi mezzo secolo di attività creativa, ma anche esperienze nazionali di notevole risonanza e livello artistico, che hanno portato sul suo lavoro l'attenzione di critici e di registi prestigiosi. La sua affermazione però non è stata né facile né omogenea nel tempo, essendo condizionata da un'oggettiva contrazione, nell'ambito del teatro italiano, delle occasioni di rappresentazione e di verifica per la drammaturgia emergente, tra l'altro, fra gli anni Sessanta e Ottanta, non più percepita come struttura fondante dell'evento scenico.

Al di là di questa difficoltà storica, nel caso di Saponaro, se n'è posta un'altra geografica: la sua carriera artistica, come si diceva, prende le mosse dal Meridione, dalla Puglia, terra di discontinue tradizioni teatrali e in un periodo in cui appena si formava la consapevolezza di una cultura regionale. Nel 1970, Vito Pandolfi aveva infatti avuto occasione di notare che la Puglia aveva dato grandi nomi al teatro mondiale - Paolo Grassi, Carmelo Bene, Eugenio Barba - ma attraverso una vera «diaspora» intellettuale, perché, nel loro paese d'origine, costoro erano «assolutamente ignorati». Nel capoluogo - continuava il critico - «coraggiosamente e molto stentatamente lavorano incuranti della freddezza che li circonda» realtà come il Piccolo Teatro, il CUT/Bari «e l'autore Nicola Saponaro di cui tra poco vedremo a Roma una novità assoluta (*Inuovi pagani*) rappresentata dal gruppo più interessante di quest'anno il «Teatro Insieme»»; in conclusione, tuttavia, «i pochi che si oc-

# Il teatro nuovo esule in Puglia

*Un intellettuale in scena da mezzo secolo, né idealista né nichilista, prossimo al pessimismo di Tomasi di Lampedusa e all'eresia di Pasolini*



«POETA DI COMPAGNIA» Il drammaturgo barese Nicola Saponaro

cupano di teatro confinati nelle Puglie si sentono esuli in patria» (V. Pandolfi, *Alfabetizziamo le Puglie Teatrali. Un inedito*, Roma, 30 maggio 1970, in «Linea d'Ombra», ottobre 1989, pp. 57-8).

Quanto sono costati a Nicola Saponaro la condizione contingente della drammaturgia italiana dell'ultimo Novecento e l'esilio meridionale di cui parla Pandolfi? Esiste senza dubbio, nella biografia dell'autore barese, una certa sproporzione fra i premi e i riconoscimenti critici, da un lato, e, dall'altro, almeno a certi livelli, la continuità di presenza nel teatro nazionale (che in assoluto però, ... non è mai mancata). In ogni caso, l'insieme delle difficoltà di partenza storico-culturali e geo-

grafiche, cui abbiamo accennato, hanno spinto Saponaro verso un'oculata strategia, in parte di eclettismo del repertorio, in parte di correlata estrema flessibilità dello stesso, che è stato largamente concepito dall'autore come materiale d'uso, come scrittura scenica aperta all'immediatezza dello spettacolo.

Per questo, conclusivamente e opportunamente, l'autore barese ha potuto rivendicare per sé il titolo di «poeta di compagnia», peraltro fra i più congrui - col suo fascino artigianale e la sua debolezza teorica - per ogni drammaturgo che intenda interagire con le condizioni operative e le concezioni prevalenti nella fluida prassi scenica contempora-

nea.

Per il resto, Saponaro si presenta come un autore innervato nelle problematiche meridionalistiche e un intellettuale anticrociano e antipirandelliano, né idealista né nichilista quindi, se mai prossimo al pessimismo di Tomasi di Lampedusa e all'eresia di Pasolini come - per personale formazione accademica - alle teorie di Vilfredo Pareto e Max Weber, dai quali il suo teatro riprende un'assai caratterizzante impronta analitica e sociologica. In specie, l'acuta e civilissima percezione dei problemi del Sud di Saponaro fa sì che, nei suoi testi, essi si dilatino spesso a metafora estrema del carattere italiano nel suo complesso e nella sua complessità, donde l'inestricabile costruzione di una drammaturgia non priva di un vitale contatto con la sperimentazione scenica, ma soprattutto linguistica e, nello stesso tempo, dalle spiccate ambizioni di critica storica e sociale.

Sono caratteri che si confermano nelle affermazioni dell'autore, che, nel 2003 («Ridotto», nn. 1-2, gennaio-febbraio), puntualizza: «... nella seconda metà del '900, in una Italieta imbalsamata dai regimi reazionari e dalle opposizioni in gran parte vendute a quei regimi, c'è stata una quasi totale chiusura nei confronti delle generazioni di autori, che si sono affacciati alla ribalta dopo Pirandello, salvo rare eccezioni, costituite da attori che rappresentano se stessi (Eduardo, Fo e pochi altri)». In questo articolo, dal significativo titolo *Il teatro delle anime morte*, Saponaro ritiene che «il ritardo e il declino della cultura, la perdita progressiva dell'identità culturale, che abbiamo ereditato dai fantasmi feudali, hanno impedito nel tempo, e impediscono tuttora, ogni forma di nuova drammaturgia». Qui il nostro autore si guarda bene dall'imbastire l'usata difesa d'ufficio dell'autore nazionale, scegliendo per contro di dischiudere la prospettiva della scrittura che a lui più preme, nella quale si riconosce e che si qualifica per l'appunto «di sfida e di avventura, di fantasia e di ribellione, affidate all'arte scenica».